

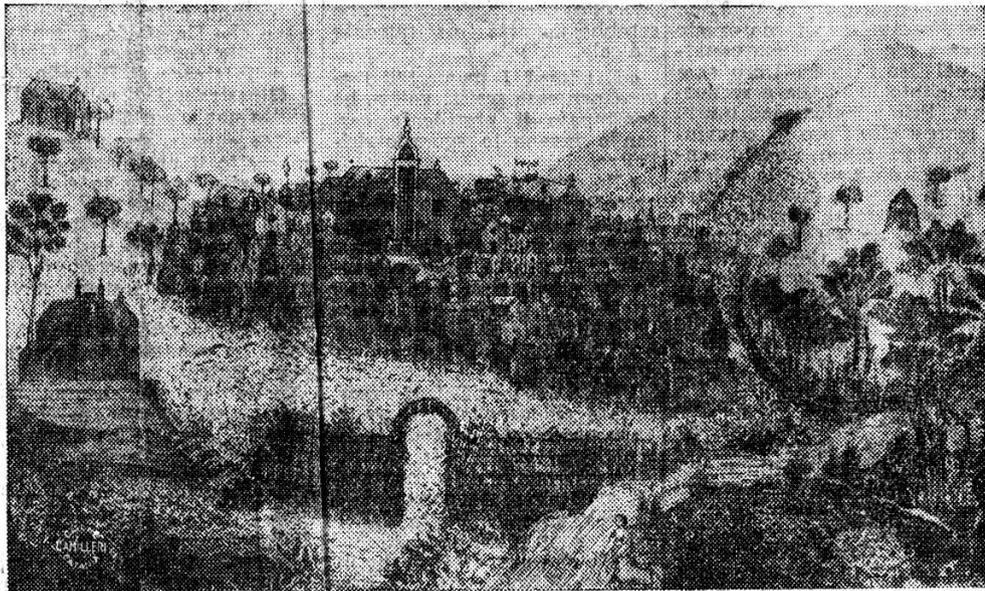
## Il suono delle campane di Misterbianco era sì dolce da non aver l'uguale

MISTERBIANCO, 16 ott.

L'antica cittadina di Misterbianco sorgeva nella località oggi denominata « Campanarazu », che trovava all'estremità nord del territorio tra S. Giovanni Galermo e S. Pietro. A nord, ovest e sud le facevano corona ricchi oliveti e pingui vigneti; ad est, invece, la fiancheggiavano graziosi giardini, che verdeggiavano alle falde del monte. La valle dove sorgeva il paese era pianeggiante, aperta a mezzogiorno, dolcemente degradante sino alla pianura di Mezzocampo, alla cui estremità si ergevano i monti Po, Cardillo e quelli detti di Gravona. Il monte Ceriera la riparava dai venti di nord-est. Inoltre un fiume dalle limpide acque scorreva a mezzogiorno del paese, fuori porta. L'esistenza di questo fiume è certa, e risulta dall'atto di vendita del casale di Misterbianco a favore di Andrea Massa, nel quale si legge che « li cittadini ed abitatori di detta terra di Misterbianco possono e liberamente vogliono andare a bere le loro bestie nel fiume pubblico nominato... come andavano prima di detta divisione, nel modo che nella preinserta oblazione è stato disposto ».

Questo fiume, di cui fa cenno per due volte il contratto e il cui nome è sostituito ogni volta da puntini, è forse quell'Amenano, o un suo affluente, dell'antichissima storia di Catania, scomparso dopo l'eruzione del 1669, le cui acque, per vie sotterranee, arrivano ancora in città. Nel 1652, diciassette anni prima della eruzione che la seppellì, Misterbianco contava 904 case e 3650 abitanti. In essa vi erano sei chiese: la Madrice, la chiesa di San Nicolò, del Carmine, di San Rocco, della Consolazione e dello Spirito Santo.

La Madrice, il maggior tempio del paese, sorgeva al centro e si elevava per la sua mole su tutto l'agglomerato urbano. Il prospetto, sommitale nelle sue linee architettoniche, guardava



Il panorama dell'antica città di Misterbianco in un disegno del notaio Giuffrida.

a levante e poggiava su una bella gradinata (di 18 gradini) alla sommità della quale una terrazzina avviava alle porte di ingresso del tempio.

La facciata, in alto, era interrotta da un'ampia finestra. Sul lato destro si ergeva arditamente il campanile, che era fornito di sei campane e di un orologio. La campana grande pesava diciotto quintali, ed era — scrive il Bruno — assai rara per il suono armonioso e dolce che non aveva l'uguale in quelle contadane. Sull'interno del tempio, che era dedicato alla Madonna delle Grazie e aveva una cappella di Sant'Antonio Abate e una detta del Crocifisso, non si sa molto.

In una relazione del 1659 del sac. Pietro Spagnolo al chierico Nicolò Motta, si legge che a cappella della Madonna delle Grazie aveva i muri collaterali adornati di quattro falde di damasco rosso, due per ogni lato.

Questa cappella ospitava la statua in marmo della Madonna, la quale veniva coperta con due falde di seta per preservarla dalla polvere mentre tre falde di velo servivano per coprirla nei giorni in cui tenevasi celata. La statua, opera pregevolissima, fu scolpita nel 1589 da Francesco Mendola, della scuola del Gagini. A poca distanza dalla Madrice, dalla parte di levante, c'era la chiesa di San Nicolò. Questa chiesa era particolarmente cara ai vecchi misterbianchesi, i quali, dopo l'eruzione, la ricostruirono identica nella nuova Misterbianco.

La chiesa di Sant'Antonio l'Ermita, di cui ancora si osservano i ruderi, sorgeva nella estremità del territorio di Misterbianco ove questo confina col territorio di Camportondo, ed era situata su una collina dalla quale si dominava tutto il paese. La chiesa della Madonna degli Ammalati sorgeva a valle ed era ricca di bei dipinti che

ancor oggi si possono ammirare nell'originale.

Questi dipinti rappresentavano eroi della Chiesa, e la Madonna degli Ammalati col bambino in braccio e gli apostoli Giovanni e Paolo ai lati.

L'esistenza di queste chiese è certa, come pure la loro denominazione che si ricava dai manoscritti dei libri parrocchiali dell'antica Misterbianco, attualmente conservati nell'archivio della nostra Chiesa Madre.

L'estetica cittadina era abbastanza curata. Le case, d'aspetto uniforme, erano per lo più terrene, ma tra di esse sorgeva qualche palazzina. Le strade erano caratteristiche nella loro disposizione. Infine un lungo muro circondava il paese. Esso partiva dalla chiesa della Madonna degli Ammalati e, costeggiando in parte il fiume, si portava alle falde del monte Ceriera. La porta del paese si apriva in esso,

AURELIO AIELLO